Sir

**Emergenza**

**Terremoto in Ecuador: l’impegno della Chiesa locale in favore delle persone più colpite**

18 aprile 2016

Bruno Desidera

Il bilancio di morti e feriti sale di ora in ora. La Chiesa ecuadoriana ha immediatamente promosso una colletta nazionale, al fine di soccorrere le persone più colpite nelle loro necessità più immediate. Dalla Caritas Italiana un primo contributo di 100mila euro per gli interventi di urgenza

Sale di ora in ora il bilancio del disastroso terremoto che sabato scorso (16 aprile) ha colpito la zona costiera dell’Ecuador, nel nordovest del Paese. Si contano, secondo l’ultimo rilevamento fornito in queste ore, 272 vittime, oltre 2.000 feriti, numerose migliaia di sfollati e numerosi danni alle infrastrutture. Il sisma, che ha avuto un’intensità di 7,9 della scala Richter, ha avuto come epicentro un punto 27 chilometri a sud-est di Muisne, a circa 170 chilometri dalla capitale Quito e a circa 200 dall’altra metropoli del Paese, Guayaquil. Le località più colpite sono Manta, Padernales, Portoviejo, Esmaraldas, Guayas, Manabí, Los Ríos, Santo Domingo e Santa Elena. È stato avvertito anche nel sud della Colombia, a Popayan e Cali. Cessata l’allerta tsunami.

Stato di emergenza in sei province. Il vicepresidente ecuadoriano Jorge Glas ha disposto lo stato di emergenza in sei province del Paese. Al momento del sisma il presidente Rafael Correa si trovava infatti in Vaticano, dove ha partecipato ad un convegno sulla “Centesimus Annus”. Nella serata di ieri è rientrato atterrando direttamente nella zona colpita dal sisma. Dal Vaticano, via Twitter, aveva invitato tutta la popolazione alla calma e a “stare uniti” come mai prima.

Il Governo ha immediatamente inviato nelle regioni colpite 10.000 uomini dell’esercito. La priorità è scavare tra le rovine, per cercare di salvare il maggior numero possibile di vite umane. Poi si tratta di provvedere quanto prima alle migliaia di senza tetto e di riattivare i collegamenti elettrici e la viabilità, spesso interrotta (molte immagini mostrano strade letteralmente inghiottite dal sisma e ponti crollati).

Papa Francesco al Regina Coeli di domenica 17 aprile ha inviato a tutta la popolazione un messaggio di solidarietà, invocando l’aiuto di Dio e dei fratelli per la popolazione in difficoltà.

Colpite zone tra le più povere del Paese. Sollecita la risposta della Chiesa ecuadoriana, che ha immediatamente promosso una colletta attraverso la Caritas. Il segretario esecutivo di Caritas Ecuador, Mauricio Lopez, ha confermato l’impegno della Caritas in coordinamento con la pastorale sociale. Si stanno coinvolgendo le Caritas delle diocesi colpite per rilevare i bisogni più urgenti. A causa delle piogge, molte strade sono inagibili ed è difficile raggiungere le zone colpite.

Pedro Sánchez, di Caritas Ecuador, ci informa che la Caritas “sta mobilitando i suoi volontari e organizzando la solidarietà della Chiesa verso il popolo ecuadoriano”. Questo l’aggiornamento della situazione, nel momento in cui lo sentiamo (nella serata del 17 aprile):

“Le province più colpite sono quelle di Manabí ed Esmeraldas. I dati ufficiali parlano di oltre 200 vittime nel Manabí, di 22 nella zona di Muisne, 2 nel Santo Domingo de los Tsáchilas, 2 nel Guayas e 1 nel Pichincha. Oltre alle vittime e ai feriti, sono moltissimi gli edifici, i ponti e le strade lesionati. I dati ufficiali parlano di 370 edifici distrutti, 151 edifici e 26 scuole sono state danneggiate. Il comune di Pedernales è più colpito. In pratica è totalmente devastato ed è rimasto solo un cumulo di macerie”.

Anche alcune chiese sono state colpite dal sisma.

Aggiunge Sánchez: “Si tratta di zone tra le più povere dell’Ecuador. La popolazione del Manabí e dell’Esmeraldas vive di turismo, commercio, pesca e piccola imprenditoria locale”. Dentro un’economia di mera sussistenza. La provincia di Esmeraldas e gli altipiani andini della vicina provincia Imbambura sono tra le regioni più sismiche dell’Ecuador. Per ridurre la vulnerabilità della popolazione in caso di catastrofi naturali, la Caritas aveva avviato negli ultimi anni, progetti di preparazione alle emergenze, attività di prevenzione e piani di evacuazione che sono stati presentati anche nelle scuole.

Terremoto in Ecuador

Dai dintorni di Quito, nella cui diocesi presta servizio come missionario fidei donum, don Giuliano Vallotto, originario della diocesi di Treviso, scrive: “L’Ecuador era già un Paese in crisi a causa della caduta a picco del prezzo del petrolio, sua principale risorsa. Ora alla crisi si aggiunge la tragedia. Abbiamo chiamato il Vescovo di Esmeraldas per avere alcune notizie soprattutto di Muisne. Era appena rientrato da Muisne dove aveva celebrato la Messa della domenica del Buon Pastore. La polizia non gli ha permesso di entrare nell’isola perché il paese è semidistrutto ed è stato temporaneamente abbandonato dai suoi abitanti. Il vescovo ci diceva che sono state principalmente le abitazioni dei più poveri a risentirne”.

L’appello dei vescovi. La Conferenza episcopale dell’Ecuador (Cee) si è rivolta direttamente al Paese attraverso un comunicato stampa: “Di fronte al forte movimento tellurico sentito in tutto l’Ecuador, la morte di numerose persone e i danni materiali che hanno coinvolto numerose città, noi vescovi dell’Ecuador vogliamo far arrivare al popolo ecuadoriano una parola di fiducia nel Signore, padrone della natura, perché nella sua infinita misericordia abbia compassione di quanti tra noi sono stati colpiti dal sisma. Il nostro pensiero va in special modo ai nostri fratelli delle province di Manabi ed Esmeraldas, che sembrano essere le zone più colpite. Invitiamo tutti a unirsi a una colletta nazionale in favore delle persone più colpite, al fine di soccorrerle nelle loro necessità più immediate”.

Un primo contributo dall’Italia. Caritas Italiana, “che già da diversi anni collabora con Caritas Ecuador con il sostegno alle attività istituzionali e la realizzazione di micro progetti di sviluppo in tutte le diocesi del Paese, ha subito espresso tramite Caritas Ecuador solidarietà e vicinanza alle comunità colpite”. Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, afferma in una nota: “Mentre ci accingiamo a iniziare insieme a tutte le Caritas diocesane il nostro 38° Convegno nazionale sul tema della misericordia, apprendiamo di questo violento terremoto che ha colpito l’Ecuador. Sentendoci pienamente parte dell’unica famiglia umana, assicuriamo vicinanza nella preghiera e come segno concreto mettiamo a disposizione di Caritas Ecuador un primo contributo di 100mila euro per gli interventi di urgenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrazione, da Berlino no agli eurobond. Renzi: "Se Merkel ha altre soluzioni lo dica"**

**Immigrazione, da Berlino no agli eurobond. Renzi: "Se Merkel ha altre soluzioni lo dica"**

Juncker "molto contento" del "migration compact" proposto dal premier, mentre la Germania invita a pensare ad "altre misure". Come la tassa sulla benzina avanzata dal ministro Schaeuble. Consiglio Ue dei ministri degli Esteri a Lussemburgo. Gentiloni: "Interesse per la nostra proposta. E sono altri gli eurobond che non piacciono ai tedeschi"

18 aprile 2016

BRUXELLES - "L'Ue deve farsi carico del tema, noi abbiamo proposto gli eurobond, bene Juncker. Se la Merkel e i tedeschi hanno soluzioni diverse ce le dicano, non siamo affezionati a una soluzione. Ma sia chiaro che il problema lo deve risolvere l'Ue tutta insieme. L'Italia è tornata dalla parte di chi propone soluzioni non di chi urla". Così Matteo Renzi in un intervista al Tg1, che segue la buona accoglienza ricevuta in seno alla Commissione europea dalla proposta italiana sui migranti, ma anche il "no grazie" dalla Germania sulla misura degli eurobond per finanziare investimenti nelle infrastrutture dei Paesi africani di origine e transito dei migranti.

La mancanza del consenso tedesco complica evidentemente il passaggio comunitario del "migration compact", il pacchetto di misure proposto da Roma. Per il governo tedesco, non esiste "alcuna base per un finanziamento comune dei debiti per le spese sostenute dagli Stati membri per la migrazione" fa sapere il portavoce Steffen Seibert, ricordando che vi sono altri strumenti disponibili nel bilancio europeo. Il governo tedesco, assicura Seibert, "esaminerà in modo approfondito" le proposte di Renzi, ma la Germania resta "per una soluzione complessiva europea", che tenga in considerazione anche la rotta del Mediterraneo. "È importante che noi pensiamo anche ad altre misure". Tra "le altre misure", Berlino inserisce una sua proposta riguardante gli strumenti finanziari per affrontare la crisi dei migranti: una tassa sulla benzina, di cui il ministro tedesco delle Finanze "Wolfgang Schaeuble ha già discusso col presidente Jean Claude Juncker". riferiscono fonti Ue.

Il peso della posizione tedesca induce alla cautela anche la Commissione Ue sull'utilizzo degli eurobond. La portavoce Margaritis Schinas fa sapere che su quella precisa misura "sono state formulate anche altre proposte. Non posso dare, in questa fase, una posizione della Commissione Ue". Per contro, la stessa portavoce esprime come "il presidente della Commissione Jean Claude Juncker" sia "molto contento" del "migration compact" promosso dal premier italiano, "lavoreremo a stretto contatto con Matteo Renzi". Mentre il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk manifesta il suo apprezzamento per l'iniziativa italiana con un tweet.

In una lettera aperta indirizzata venerdì 15 aprile a Juncker e a Tusk, Renzi aveva formulato le sue richieste ai vertici dell'Unione. Tra i punti, un impegno finanziario forte a livello europeo per fronteggiare l'emergenza immigrazione; un impegno da concretizzarsi anche attraverso gli eurobond. Nella proposta vengono delineati i "migration bond", l'emissione di bond comuni per l'immigrazione.

I ministri degli Esteri dell'Unione si incontrano oggi in Lussemburgo per discutere di immigrazione, proprio nel giorno in cui si registra l'ennesima tragedia nel mar Mediterraneo: il Consiglio dell'Ue, presieduto dall'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune Federica Mogherini, è anche la prima occasione di discussione della proposta italiana per i 28 Stati membri. Facendo il punto dei lavori, Mogherini dichiara che le proposte italiane "nel Consiglio esteri sono state ben accolte. Molti elementi supportano lavori e attività che già facciamo. Pensiamo che costituisca un positivo contributo politico per mantenere il focus sul lavoro e aumentare l'impegno combinato di istituzioni e Stati membri".

Da Lussemburgo, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ritiene che "nei commenti (negativi) del portavoce della Cancelliera ci sia una sovrapposizione di due questioni diverse: gli eurobond in generale", a cui la Germania è sempre stata contraria, "e questa nuova proposta italiana che invece mi sembra sia guardata con attenzione dal governo tedesco". Parlando con la stampa a margine del Consiglio esteri dell'Ue, Gentiloni afferma di credere che la contrarietà tedesca "si riferisca a un altro tipo di eurobond, per essere sinceri".

Il titolare della Farnesina si è mostrato piuttosto soddisfatto di come si è svolta la discussione sulla proposta italiana durante il Consiglio e per le reazioni positive non solo della Commissione ma anche "di diversi Paesi attorno al tavolo dei ministri degli Esteri". "In generale - aggiunge Gentiloni - la discussione sottolinea l'importanza di considerare la rotta del Mediterraneo centrale come l'assoluta priorità, non perché sia in atto un'invasione, ma perché, dopo che si è riusciti a ridurre i flussi nella rotta balcanica, bisogna prevenire deviazioni di rotta in questa direzione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Referendum trivelle, la mappa del non voto**

**Astensione al top nelle aree Pd. L'asse a sorpresa M5s e Sel. Obiettivo prioritario della consultazione si è rivelato essere quello di mettere in difficoltà il premier**

di ILVO DIAMANTI

Si è conclusa la prima tappa della marcia elettorale che ci attende, da qui fino all'autunno. Dopo il referendum sulle trivelle, infatti, all'inizio di giugno avranno luogo le elezioni amministrative, in alcune città fra le più importanti. Roma, Milano, Torino, Napoli. E in altri tre capoluoghi di Regione: Bologna, Cagliari e Trieste. Infine, in autunno si svolgerà il referendum sulla riforma costituzionale approvata in via definitiva dal Parlamento una settimana fa.

Il premier, Matteo Renzi, ne ha fatto il banco di prova definitivo per il proprio governo, ma, prima ancora, per se stesso. In fondo: per la propria leadership. Ogni passaggio elettorale assume, però, lo stesso significato. Diventa, cioè, una verifica del consenso verso Renzi e la sua maggioranza.

Il premier, d'altronde, non ha fatto nulla per evitarlo. Al contrario. Anche questo referendum è stato puntualmente orientato in questa direzione. Non tanto per decidere sulle "trivelle", ma per esprimere dissenso oppure consenso verso Renzi. Partecipare al voto significava, dunque, sfiduciare Renzi. Al contrario: astenersi - in subordine: votare no - gli avrebbe fornito sostegno. Conferma.

Ed è ciò che, in effetti, è avvenuto. Perché oggi, l'unico argomento di cui si discute riguarda Renzi. Non certo le trivelle. Eppure, se si valutano i risultati con qualche attenzione, l'importanza delle "trivelle" appare evidente. Basta considerare la geografia della partecipazione elettorale. I livelli più elevati di affluenza si osservano, infatti, nelle aree maggiormente interessate al problema. Cioè, alle trivellazioni. In particolare, la Basilicata (l'unica dove sia stato superato il quorum del 50% degli elettori aventi diritto), quindi, la Puglia e il Veneto.

LE TABELLE

Fra le regioni che hanno promosso il referendum, emergono livelli di partecipazione molto elevati anche in Molise e nelle Marche. Tra le altre: in Abruzzo ed Emilia Romagna. In altri termini: lungo la fascia adriatica. Tuttavia, se ragioniamo sull'astensione "aggiuntiva" rispetto al referendum del 2011, che riguardava "l'acqua pubblica", si delinea una mappa diversa. Con una caratterizzazione politica più specifica. Anche il referendum del 2011 aveva una connotazione "ambientalista". Per questo è significativo che il peso dell'astensione, nel referendum sulle trivelle, cresca, in misura particolare, nelle "zone rosse". Ma soprattutto in Toscana. La Regione di Renzi. E ciò conferma come le "trivelle" e l'ambiente siano divenuti un argomento, in qualche misura, strumentale. Ricondotto progressivamente all'obiettivo prioritario di "trivellare Renzi".

A questo proposito, il verdetto della consultazione appare chiaro. Non solo perché alle urne si è recata una minoranza (benché rilevante): poco più di un terzo degli elettori. Ma perché è difficile riassumere per intero la partecipazione al voto sotto le bandiere dell'anti-renzismo. Lo suggeriscono i dati di un sondaggio condotto da Demos circa una settimana prima del voto. Certo, fra gli elettori del M5s e dei partiti a Sinistra del PD la quota di coloro che si dicono certi di votare risulta particolarmente elevata. In entrambi i casi, poco sotto il 50%. Mentre fra gli elettori degli altri partiti l'intenzione di partecipare al referendum appare più ridotta.

In particolare, nel PD non raggiunge il 30%. Per questo è azzardato interpretare l'affluenza degli elettori come un indice di "sfiducia" nei confronti del governo e del premier. D'altra parte, tra coloro che, nei giorni scorsi, si erano detti certi di recarsi alle urne, il grado di "fiducia" nei confronti del governo risulta intorno al 30%. Dunque, meno, rispetto alla media degli italiani (39%). Ma non troppo.

Per questo lascia perplessi la traduzione direttamente politica e "personale" che viene data al risultato del referendum. Non da una parte sola, peraltro. Perché Renzi e, in modo ancor più esplicito, i "renziani", hanno rovesciato, a proprio favore, questa impostazione. Con l'effetto, francamente paradossale, di trasformare l'astensione in consenso. Traducendo il dato della non-partecipazione in una misura del sostegno al governo e al premier.

Ovviamente, questa impostazione rischia di produrre esiti singolari. Trasformando un cittadino, qualsiasi cittadino, interessato a fermare la trivellazione nella costa davanti alla sua città in un anti-renziano, tout-court. E un elettore, anche se ferocemente anti-governativo, ma impossibilitato a partecipare al voto, per motivi di forza maggiore, oppure semplicemente, dis-interessato al problema, in un partigiano di Renzi. Ma mi sorprende - e un po' mi preoccupa - che lo stesso premier possa vedere nell'astensione - anche se in un caso specifico come questo - una risorsa. Una fonte di consenso politico. Personale.

Personalmente, osservo con qualche inquietudine questa "deriva" del dibattito politico. Che, peraltro, talora in contrasto con le stesse intenzioni dei protagonisti, trasforma e ed estremizza ogni confronto in senso "personale" e "referendario". In altri termini, riassume la nostra vita politica in un lungo referendum pro o contro Renzi. Che si snoderà da qui in avanti. Non solo nei prossimi mesi.

Se questa idea fosse fondata, allora sarebbe meglio non nascondere la testa sotto la sabbia. Perché significherebbe che, con il contributo attivo del fronte anti-renziano, ci stiamo avviando verso un "governo personale" del premier. Come ho già scritto in passato: in un premierato - per non dire in un presidenzialismo - "preterintenzionale". Al di là delle intenzioni: nei fatti e nella pratica. A maggior ragione se si tiene conto degli effetti di "semplificazione" prodotti, nei processi decisionali, dalla riforma costituzionale e dalla nuova legge elettorale.

Personalmente, non ho pregiudizi. Ma se si va verso una democrazia "immediata" e "personalizzata",

allora, forse, sarebbe meglio tenerne conto per tempo. E orientare in quella direzione la "ri-forma" della Costituzione. Senza riscriverla e ri-costruirla un pezzo dopo l'altro. Una spinta dopo l'altra. Un referendum dopo l'altro. In modo preter-intenzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il mistero del barcone fantasma rivela la “nuova” rotta egiziana**

**Giallo su un naufragio con 400 vittime, ma nessuna nave è stata avvistata. Lo scafo sarebbe partito da Alessandria, percorso finora poco battuto**

**La rotta egiziana è più lunga e meno conveniente rispetto a quella libica ma è tornata appetibile per i trafficanti col moltiplicarsi delle turbolenze regionali**

19/04/2016

francesca paci

roma

Non sappiamo se il naufragio annunciato ieri dalla Bbc in arabo sia realmente avvenuto, perché i fantomatici 29 superstiti non risultano al momento soccorsi da nessuna capitaneria in servizio nel Mediterraneo. Ma quello scafo fantasma con 400 presunti migranti del Corno d’Africa, che a detta dei familiari sarebbero salpati dalle coste alessandrine, riporta l’attenzione sulla rotta egiziana, più lunga e meno conveniente rispetto a quella libica ma tornata appetibile per i trafficanti col moltiplicarsi delle turbolenze regionali.

Gli ultimi dati del ministero dell’Interno rivelano che nei primi 4 mesi del 2015 gli sbarchi di scafi provenienti dalla Libia erano stati quasi gli stessi del 2016 (22.569 a 22.664) mentre quelli pur ancora modesti dall’Egitto sono quasi decuplicati (208 a 1927).

Cosa racconta il rinnovato interesse per un percorso alternativo mai del tutto abbandonato ma minoritario dalla caduta di Gheddafi e l’apertura dell’autostrada libica verso l’Europa? Innanzitutto c’è il puzzle libico che comunque si risolva non promette nulla di buono per gli scafisti, spaventati dalla prospettiva di un governo legittimo e capace di dialogare con Bruxelles quanto da una guerra che si tradurrebbe in pattuglie militari, posti di blocco, bombardamenti. C’è poi l’accordo con la Turchia che ha chiuso per ora il passaggio a Est. E c’è l’enigma dell’Egitto, dove le forze di sicurezza concentrate sul Sinai, sul confine libico e sulla repressione interna controllano meno i flussi dei migranti ma anche dove i social network rilanciano rumors di un possibile uso strumentale dei flussi da parte del regime sotto pressione internazionale.

La materia è sfuggente. Prova ne sia il presunto naufragio di ieri segnalato alla Bbc da un fantomatico diplomatico somalo sulla base dei profili Facebook dei migranti. In serata né la capitaneria egiziana né quella italiana né quella cipriota avevano soccorso nessuno mentre circolava la notizia di altri 41 superstiti sbarcati nella greca Kalamata dopo aver visto annegare 500 di loro. Secondo Flavio di Giacomo dell’Organizzazione Internazionale dei Migranti il primo dei due presunti naufragi (o lo stesso?) era confuso dal principio: «Si parlava di 4 barche con un totale di 400 persone a bordo ma di solito dall’Egitto partono grosse navi da 400 o 500 passeggeri perché il viaggio dura almeno il doppio di quello dalla Libia». La traversata lunga e costosa (4 mila euro a testa) rende la rotta egiziana particolare ed è per questo che finora ha interessato solo il 15% del totale. Ci sono però segni di cambiamento, conferma una fonte che lavora nell’umanitario ad Alessandria. Nella zona si muove Ahmed Mohamed Hanafi Farraq, l’armatore egiziano già accusato dall’Italia di associazione a delinquere, ma non è l’unico.

Lo scafo o gli scafi fantasma di ieri, su cui ha sollevato dubbi anche l’Unhcr, potrebbero essere la sovrapposizione di altre emergenze, i 108 soccorsi al mattino al largo di Lampedusa con i loro 6 morti o anche i 214 arrivati in serata a Pozzallo dopo la lunga traversata, quest’ ultima per l’appunto dall’Egitto.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“No a cartomanti o veggenti, per non sbagliare seguiamo Dio!”**

**Papa Francesco a Santa Marta: i presunti profeti conducono su un cammino ingannevole ed errato, sono «contrabbandieri» di verità; è «così facile la vita cristiana» e Gesù ne «è la porta»**

18/04/2016

domenico agasso jr

Solo seguendo Gesù non si sbaglia strada nella vita. Lo assicura papa Francesco, che nell’omelia di questa mattina a Casa Santa Marta sottolinea che il «Buon Pastore» è l’unica porta che può dare accesso all’esistenza eterna. Dunque, avverte il Pontefice, non bisogna fidarsi di presunti veggenti e cartomanti, perché conducono su un cammino ingannevole ed errato.

Papa Bergoglio, come riferisce Radio Vaticana, basa la sua predicazione sul Vangelo odierno, e si concentra su tre realtà fondamentali per la vita del cristiano. Eccole.

Innanzitutto, Cristo avverte che «chi non entra nel recinto delle pecore per la porta» ma da un’altra parte «è un ladro e un brigante». La porta è una sola, Lui, «non ce n’è un’altra».

Il Figlio di Dio, «sempre parlava alla gente con immagini semplici: tutta quella gente conosceva com’era la vita di un pastore, perché la vedeva tutti i giorni»; così, le persone comprendono che «soltanto si entra per la porta del recinto delle pecore». Coloro che puntano a entrare da un’altra parte, invece, sono delinquenti: «Così chiaro parla il Signore. Non si può entrare nella vita eterna da un’altra parte che non sia la porta, cioè che non sia Gesù. È la porta della nostra vita e non solo della vita eterna, ma anche della nostra vita quotidiana. Questa decisione, per esempio, io la prendo in nome di Gesù, per la porta di Gesù, o la prendo un po’ – diciamolo in un linguaggio semplice – la prendo di contrabbando? Soltanto si entra nel recinto dalla porta, che è Gesù!».

Il cammino è «seguire Gesù» nella «vita di tutti i giorni». Bisogna non commettere errori: «Lui va davanti e ci indica il cammino. Chi segue Gesù non sbaglia!», garantisce il Papa, che poi osserva: «“Eh, Padre, sì, ma le cose sono difficili… Tante volte io non vedo chiaro cosa fare… Mi hanno detto che là c’era una veggente e sono andato là o sono andata là; sono andato dal tarotista [cartomante], che mi ha girato le carte…” – “Se fai questo, tu non segui Gesù! Segui un altro che ti dà un’altra strada, diversa. Lui davanti indica il cammino. Non c’è un altro che possa indicare il cammino”. Gesù ci ha avvisato: “Verranno altri che diranno: il cammino del Messia è questo, questo… Non ascoltate! Non sentire loro. Il cammino sono Io!”. Gesù è porta e anche cammino. Se seguiamo Lui non sbaglieremo».

Il Vescovo di Roma pone poi l’accento sulla voce del Buon Pastore: «Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce». Ma, si domanda Francesco, come si può conoscere la voce di Gesù, e anche difendersi «dalla voce di quelli che non sono Gesù, che entrano dalla finestra, che sono briganti, che distruggono, che ingannano?».

Ecco come: «”Io ti dirò la ricetta, semplice. Tu troverai la voce di Gesù nelle Beatitudini. Qualcuno che ti insegni una strada contraria alle Beatitudini, è uno che è entrato dalla finestra: non è Gesù!”. Secondo: “Tu conosci la voce di Gesù? Tu puoi conoscerla quando ci parla delle opere di misericordia. Per esempio nel capitolo 25 di San Matteo: ‘Se qualcuno ti dice quello che Gesù dice lì, è la voce di Gesù’”. E terzo: “Tu puoi conoscere la voce di Gesù quando ti insegna a dire ‘Padre’, cioè quando ti insegna a pregare il Padre Nostro”».

Per Francesco è «così facile la vita cristiana», e Cristo ne «è la porta; Lui ci guida nel cammino e noi conosciamo la sua voce nelle Beatitudini, nelle opere di misericordia e quando ci insegna a dire “Padre”».

In conclusione esorta a ricordare i tre concetti chiave: «La porta, il cammino e la voce. Che il Signore ci faccia capire questa immagine di Gesù, questa icona: il pastore, che è porta, indica il cammino e insegna a noi ad ascoltare la sua voce».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Terremoto in Ecuador, si aggrava il bilancio: 350 morti

Cresce il numero di vittime il giorno dopo la scossa di 7,8 gradi Richter. Una bimba estratta viva dalle macerie dopo 20 ore. Dall’Ue arrivano i primi aiuti per un milione di euro

Alcuni pompieri alla ricerca di persone sepolte sotto le macerie

18/04/2016

Continua ad aggravarsi il bilancio dei morti in Ecuador dopo il terremoto di 7,8 gradi Richter che ha colpito il Paese sudamericano. Secondo il ministero della sicurezza il numero di vittime accertate è ora di 350. In mattinata il presidente Rafael Correa aveva detto che il numero di morti «continuerà a salire, anche in modo considerevole». I feriti sono invece oltre duemila.

Da Padernales, la località devastata dopo il sisma, arriva però una storia che dà speranza. Dopo essere rimasta sotto le macerie per oltre 20 ore, una bambina è stata tratta in salvo dai soccorritori. La piccola - che era bloccata tra le macerie di un edificio al fianco della sede del comune - è stata trasportata nell’ospedale allestito provvisoriamente nello stadio locale. Stanno bene anche 40 ragazzi italiani del Servizio civile che si trovano in varie zone del Paese.

Intanto la Commissione europea ha stanziato un milione di euro per i primi aiuti umanitari. «L’Ue è pienamente impegnata a sostenere gli sforzi internazionali per assistere le migliaia di persone colpite dal sisma. Stiamo già inviando assistenza d’emergenza attraverso il meccanismo di protezione civile europeo e gli esperti della Commissione sono in viaggio verso le aree colpite per portare assistenza e valutare i bisogni per assistenza aggiuntiva», ha affermato il commissario Ue per gli Aiuti umanitari Christos Stylianides.

CORREA: SAPREMO RIALZARCI

Il presidente Rafael Correa ha parlato di «tragedia enorme». Appena rientrato dal suo viaggio in Europa, dove ha anche incontrato Papa Francesco, Correa si è recato immediatamente nelle zone più colpite: «Il dolore è molto grande, la tragedia è molto grande, ma sapremo guardare avanti».